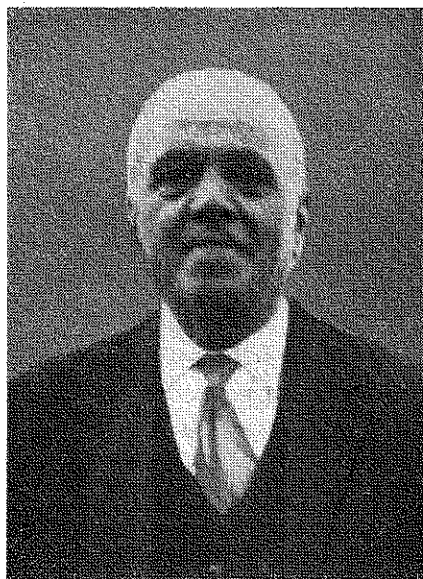


ISTITUTO SALESIANO
SAN BENEDETTO
PARMA

Parma, 9 aprile 1951



Carissimi Confratelli,

vi comunico la morte del Confratello professo perpetuo

Coad. TONIN GIULIO

La vita dei nostri esemplari coadiutori si svolge per lo più nel silenzio e nell'umiltà del servizio di Dio e della casa Salesiana; solo i Confratelli ne apprezzano virtù e sacrifici e solo dalla coscienza dei loro doveri e dalla stima dei Superiori appare di quanta responsabilità sono spesso investiti, essi pur così sconosciuti agli occhi del mondo. E passano silenziosi e pii, sostenuti da spirito di fede e d'umiltà gli anni della giovinezza promettente e quelli della forte virilità, a rendere il lavoro Salesiano educativo più facile e operoso; finchè sopravvenendo vecchiaia e acciacchi il tramonto si aureola di più intensa luce di sacrificio, di confidente pietà e prolungata preghiera. Il Signore scende allora a compiere la promessa di Don Bosco, offrendo il Paradiso, dopo il pane, meritato con tanto umile e pio lavoro: è la ferma speranza che accompagna la loro morte.

Così abbiamo ammirato il nostro caro Tonin. Chi lo vide solerte e attivo portinaio — lo fu per quasi 40 anni in questa casa dopo un solo anno di ubbidienza come sagrestano presso la nostra Chiesa-Santuario di Bologna — porta in sé la visione di un nostro esemplare coadiutore.

Centinaia di allievi e loro famiglie incontrarono il Sig. Tonin alle soglie del San Benedetto; e non possono neppure oggi dimenticarlo. Le sue semplici parole buone, le piccole burle, lo spiritoso conversare tra porta e parlatorio, a intrattenere giovani e famigliari sulla casa, i Superiori e Don Bosco; la semplicità dei suoi modi, amabile mezzo di unione e serenità per tutti, lo resero caro e popolare a tanti ex-allievi che ancora in questi ultimi anni della sua decadenza fisica, ricercavano Tonin, appena rimettevano piede nella casa, sorridendo alla loro fanciullezza lontana, vigilata dal solerte confratello.

Da qualche anno a riposo, per l'aggravarsi dell'artrite che gli rendeva doloroso e faticoso ogni passo e per un opprimente sordità, si era maggiormente raccolto nella sua umiltà e le corone del Rosario, che egli sapeva ingegnosamente comporre, passavano anche tanto spesso da mattino a sera tra le sue dita. Amava pregare: l'anima semplice e religiosa della sua famiglia riviveva in lui luminosa in questi anni di ritiro; lo si vedeva anche nelle giornate invernali strascicarsi dalla camera alla cappella per le pratiche comuni; e ogni mattina con infinito stento voleva scendere, lui così acciaccato e asmatico, per l'impervia scaletta che dà accesso al coretto della parrocchia per assistere alla S. Messa e fare la sua Comunione. Trasferito all'ospedale e operato d'urgenza il venerdì santo, per attacco di appendicite, esprime subito la sua pena di non poter ricevere la S. Comunione il giorno di Pasqua e subito che poté volle il Signore. Ancora sul letto di morte, quando il cuore e l'asma non gli lasciavano balbettare le giaculatorie, a lui tanto famigliari, si premeva il Crocefisso sul cuore, o tendeva con sforzo le labbra a baciare, quando glielo accostavano nei suoi ultimi istanti. Mezz'ora prima del collasso al quale doveva soccombere sorrideva contento, quando gli dissi che i giovani avevano offerto la S. Messa per lui e ripeté con sforzo le parole «Buona notte... ragazzi...» quasi a raccomandarmi che alla «buona notte» facessi pregare per lui. E non potei riferire la sua volontà, che per raccomandarne l'anima già tornata al suo Dio.

Porto pure a voi, cari Confratelli, l'espressione di questa volontà estrema, che domanda preghiera.

La sua vita è tutta interiore e nascosta fra Dio e il segreto della sua anima religiosa: poco di esteriore e di appariscente. Era nato, quinto di tredici figli, a San Vito di Arsizè (Belluno) il 30-VI-1876 da Antonio e Tonin Teresa. La santa mamma educò in rigida onestà e pietà i suoi figli,

fra cui Don Bosco si scelse un Sacerdote, Don Emilio, e il nostro Giulio. La povertà spinse lui, come i fratelli, a cercare lavoro anche in terra straniera e fu piccolo garzone in Francia coi fratelli. Nel 1905 è accolto come aspirante a Mogliano Veneto. Passa poi a Schio e a Lombriasco per il noviziato che conclude nel 1908 con la professione temporanea; emette la professione perpetua nel 1911 a Mogliano. La sua vita trascorse poi, salvo il periodo di servizio militare durante la guerra come addetto alla sanità dal 1^o Dicembre 1916 al 1918, quasi tutta in questa casa come portinaio, finchè fiaccato dai suoi dolori artritici dovette ritirarsi a forzato riposo.

Il Signore ha già messo in luce quanto vi fu di grande e di puro nella umiltà e semplicità di questa vita: aiutiamolo generosamente coi nostri suffragi a espiare l'umane debolezze.

Nella vostra carità non dimenticate questa casa e chi vi è aff.mo Confratello.

Sac. MARIO BASSI
Direttore

Dati per il necrologio - Giulio Tonin nato a S. Vito di Arsizè (Belluno) il 30-6-1876; morto a Parma a 75 anni di età, e 43 di professione.